

Tutto libri

Giochi

Un bel rompicapo

I grandi cruciverba che «Tuttolibri» propone da sette anni ai suoi lettori per Ferragosto e per Natale provocano nei lettori l'impulso a mandarci non solo la soluzione, ma anche lettere, espressioni e far telegrafanti, ma telefonate al moia.

Qualche anno fa è stato il caso di certe definizioni proposte in forma di crittografie mnemoniche (secondo quella che la rivista Versus chiama «grammatica dell'arguzia»); per intenderci, dire «Le ultime lettere di Jacopo Ortis» e attendersi che il lettore risponda «151».

Quest'anno è stata la volta del rompicapo. La definizione di 110 verticelle diceva: «I giochi di Rubik», la definizione di 190 orizzontale diceva: «Rivestito di metallo». Aiutandosi con gli altri incroci era lampante che nelle varie caselle si dovesse scrivere ROMPICAPO e CROMATO.

Alcune migliaia di lettori hanno scritto ROMPICAPO e CROMATO; hanno completato il cruciverba, compilato il tagliando ritagliato e imbucato. Ritorno e ci hanno chiesto: se sono in gioco (scusate il bisticcio) i giochi di Rubik, perché dire che sono del rompicapo? saranno annoverati dei rompicapi? E così hanno solo, coraggiosamente, avventurarsi nelle sabbie mobili dei plurimi dei nomi composti, e trascinarsi con loro nell'avventura.

Chi ricorda le Minchiate?

C'era una volta un gioco di carte fiorentino che si faceva con un mazzo di carte speciali, detto «Minchiate»: un mazzo di tarocchi complicato e gonfiato ad arte per un gioco che sarebbe oggi di complessità intollerabile.

Sappiamo tutto sulle Minchiate: quando furono inventate (verso il 1530) e quando andarono a Londra e un'asta da Stanley Gibbons si è visto nel 1978 un mazzo del genovese Salesto col bollo del 1929. Sono vissute quattro secoli netti.

Ora sappiamo qualcosa di più grazie a una ricerca d'archivio di Franco Pratesi, pubblicata dal mensile «The Playing-Card» della International Playing Card Society (188 Sheen Lane, East Sheen, London SW14LP). Pratesi ha studiato certi documenti del fiorentino Club del Cocomero, che stava nell'edificio del teatro omonimo (ora Niccolini, a cento metri dal duomo).

Dal registro del club per gli anni 1940-1949 relativi agli acquisti di mazzi di carte risulta comprovato e databile il declino delle Minchiate rispetto ai mazzi di 52 carte che servivano all'inarrestabile successo del gioco del whist.

Ma il problema (che parolona) è un altro. Risulta da varie fonti che qualcuno giocava ancora a Minchiate a Genova verso il 1940. C'è chi se ne ricorda? Non c'è magari qualcuno che si gioca ancora? Sapete, certi animali che si ritengono estinti, si scopre a volte che sono ancora ben vivi sul pianeta.

Il diavolo a Firenze, è un romanzo di Emilio Ravel, fresco di stampa (Mondadori, pp. 109, L. 18.000). Ci interessa per un personaggio, il professore Birnzi, che propone e risolve crittografie e rebus. Crittografie classiche (semplici, non C, sono «se mi cerchi non ci sono»), rebus improvvisi (tre mendicanti dan teschi = tremanti danti danteschi: questo non è un rebus, è una frase a doppia lettura).

Su «Panorama», Guido Almanai parla bene di questo romanzo (libri al di là di trovarlo fragile, sgangherato). Scrive: «I giochi linguistici sono manifestazioni altissime dell'individualità umana (lo gioco con le parole, ergo sum); ma al livello del settimanale enigmistico quei giochi diventano una versione grottesca dell'intelligenza e incoraggiano il conformismo del linguaggio e del pensiero. I danni immani causati dalla settimana enigmistica, e da altre pubblicazioni sul linguaggio — e quindi sulla cultura — degli italiani è un fenomeno che non è ancora stato valutato e studiato...».

Altri, in altri tempi, hanno mosso accuse analoghe al Ferrara, al Melanese; e forse non è corretto affermare che nessuno ha ancora valutato e studiato questo fenomeno che preoccupa Almanai. Per esempio Giuseppe Manetti e Patrizia Vioi ne hanno scritto su «Versus» nel 1977. Stefano Barzagli su «Alfabeta» nel 1985. Nel 1990 Sebastiano Vassalli, in «L'Espresso» (Einaudi), ha delineato un'erotomane brigatista enigmista ossessionato dalle parole incrociate, dai lucchetti e dalle sciarade incatenate. Da qualche anno noi stessi, coi nostri lettori, in questa rubrica, prestiamo orecchio a vari casi («buoni» o «cattivi», giudichi chi sa) in cui si accenna o si sbandiera, ingenuamente o ironicamente, un linguaggio influenzato dall'enigmistica.

Torniamo tra noi, tiriamo avanti. «L'Espresso» dell'11 aprile dell'anno scorso abbiamo adornato questa pagina con un rebus d'autore, «Frage 6.4.10, C elide M, antra osura 78 = gelide mani trascurate». Non era nostro intendimento farvi indovinare chi fosse l'autore (anche se qualche indizio l'avevamo fornito, sottobanco). Una lettrice di Torino, però, Lia Visconti, avendo indovinato il nome e cognome dell'autore, ci ha mandato un bel rebus, la cui soluzione è data da quelle due parole, nome e cognome di quell'autore. Vi raccontiamo queste storie, a voi nuore, perché

Qualche bel rebus

Gli enigmi fan bene alla lingua

succera intenda: speriamo proprio che un giorno quell'autore voglia decidere di rivelarsi.

A lui non c'è bisogno di dire che anche altri autori d'oggi fanno rebus. Per esempio abbiamo una rivista da bibliofili, di cui forniamo gli estremi bibliografici: Edoardo Sanguineti, Rebus 1984, tavola di Carlo Cremonesi (cm 19x34,4), stampata in litografia e serigrafata a quattro colori acquerellata a mano, vol. 8 del «Teal dei Bernini», Giuliano Della Casa, Modena, 1984 (s.l.p.).



Qui si legge: «questa frase (R, 7) da ventaglio, non firmata, non data, è un ritaglio banale, da un giornale: / un uomo, che porta un OE sopra una spalla destra, suida, per una sega, / seriamente, il alle prove con una linea e lascia cosa numero 8: seguono due finestre, / con le imposte quasi del tutto aperte, legate con un L. / La soluzione è: «GE 9 sega L ante, genovese guante». Eccezionale l'uso del numero 9 alla stregua di lettera alfabetica, eccezionale l'accostamento di OE e 9. Diciamo eccezionale nel senso che non sappiamo se i «rebusisti classici» verranno prender per buone queste eccezioni.

Un altro autore che parla bene del rebus e del suo linguaggio è Beatrice Sol-

ni alle loro regole. Chi vorrà provare a disegnare la vignetta per questo rebus dovrà badare all'allineamento delle lettere (e del numero) rispetto agli oggetti. Il OE dovrà esser all'estremo bordo sinistro della spalla, in modo che subito sotto il 9 sega verso destra, a filo sotto la E, così da rendere inequivocabile come qualmente si debba leggere detto 9 prima dell'atto del segare (posporre il predicato «sega» al complemento oggetto «9», non è eccezionale).

Per il piacere dei nostri lettori pubblichiamo poi qui sotto, senza soluzione, un altro rebus di Sanguineti; non ce l'ha mandato Sanguineti, lo ha scovato in un altro libro pubblicato da Giuliano Della Casa (nome che vola altissimo nei menti dei bibliofili). La macchina dei mitracoli, un nostro lettore di Campobasso, Salvatore Chierchia.

Non vogliamo azzeccare dicorati troppo generali. Diciamo ancora due, tre episodi e basta per oggi. Nel 1985 Herbert Resnicow ha pubblicato un poliziesco, Murder Across and Down, che è stato tradotto con impegno e perizia da A.M. Francavilla (Cruciverba con delitto, il giallo Mondadori, n. 1959, 17 agosto 1986). Le parole incrociate di stile britannico sono diverse dalle nostre; raccomandiamo vivamente la lettura del classico libro di Michele Arnot, A History of the Crossword Puzzle, Macmillan 1982.

Un altro autore che parla bene del rebus e del suo linguaggio è Beatrice Sol-

ni Donighi. Chi può, cerchi nelle biblioteche o nelle emeroteche (si dice così) il numero 26.07.83 del Se- colo XIX di Genova. Qui l'elzeviro Il mitico paese del rebus, della Solinas Donighi, è una pagina d'antologia, se non per i futuri storici dell'enigmistica italiana (ci saranno mal), certamente per i futuri storici dell'influenza del linguaggio enigmistico. E la Solinas Donighi ce l'ha mandato, il ritaglio, con una lettera, di cui giriamo qualche riga ai nostri lettori per competenza:

«Io ho considerato il rebus esclusivamente dal punto di vista dell'immagine, ma penso che sarebbe la pena di delucidare il modo in cui i particolari non designati da una lettera servono all'identificazione più precisa di quelli così designati: p.e. la classica cordata di biancheria stessa in cui una calza lunga (senza lettera) sta il per chiarire che un'altra (con lettera) è corta. Sarebbe bello anche codificare le scemenze-gerolifico tipo oca, mente, lode; richiamare l'attenzione sulle finanze del rebus a domanda e risposta e degli stereotipi, con i loro verbi al passato o al futuro a seconda della collocazione delle lettere in una o l'altra delle due o più righe successive; nonché sulle regole per cui le lettere vanno lette sempre da sinistra a destra (fuorché nel rebus a rovescio), le figure non devono mai significare semplicemente ciò che rappresentano, a meno che non si tratti di un biseno (una dama scollata che si declina come scollata = staccata), eccetera eccetera. Come lei sa meglio di me nel rebus dell'800 queste regole erano molto più elastiche; sarebbe interessante sapere quando e come si sono fissate nella forma attuale. Insomma mi sembra che ci sarebbero molte cose da dire, per la delizia degli appassionati e l'edificazione dei molti che invece non hanno mai afferrato il meccanismo. Complimenti al vostro disegnatore per le vignette del Libro sognato. Sono immagini estremamente suggestive.»

Un altro nostro lettore, Leone Pantaleoni di Pesaro, ha vinto un concorso rebusistico nazionale con una vignetta (eccellente) di Maria Ghezzi in cui si vedono un circo romano, un gladiatore armato di sola frusta, e un leone. Il leone avanza verso il gladiatore con la faccia feroce. Sul gladiatore sta S, sul leone sta EG. «Frage 6, 1, 7, S o dama EG o morra = Sodoma e Gomorra». Appia!.

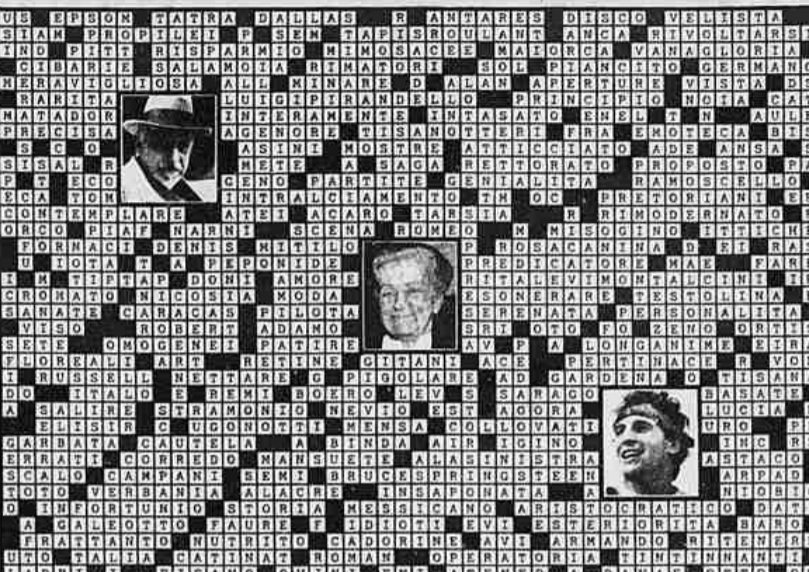
Giampaolo Dossena

Sanguirebus

quello che dico, te lo faccio (8,8); (siamo in un vecchio castello, che è un museo; e un guerriero, inesistente e incorazzato, sta in un muro, appoggiato); guarda, sopra un tavolaccio di legno, riposa un'R (che è un'arma bianca, simile a un' accetta), e un arco, e un palo di S freccia; ma, oltre il vuoto che si spalma sopra uno scialbo paesaggio, immobili, probabilmente pascolanti, ma impagliati, ma forse affatto fini, francamente, stanno, sotto una C due orsi: quello che faccio, te lo dico: (è detto).

Edoardo Sanguineti

Maxicruciverba di Capodanno: la soluzione e i cento vincitori



Quindicimila risposte. Segno che il megacruciverba di Capodanno è sempre più gradito dai nostri lettori. E per la maggior parte giuste. Segno che si vanno tutti smaltizzando, nonostante i «rompicapo» che gli elaboratori del gioco avevano disseminato con leggera perfidia fra le orizzontali e le verticali, sotto i volti, loro si non troppo enigmatici, di Pirandello, Rita Levi Montalcini e Bruce Springsteen.

Molto divise le preferenze per i libri che avevamo posto in palio; tutti di qualità, ma scelti volutamente in campi diversi, per rispondere a gusti anche molto differenziati: letteratura, arte, costume, storia e, perché no? gioco.

Dopo la scadenza dei termini abbiamo proceduto al sorteggio dei cento vincitori, fra quanti avevano inviato tutte le risposte esatte. Ecco i cento nomi, ripartiti, in ordine alfabetico, a seconda dei premi. Avvertiamo che tutti i libri saranno inviati per posta a domicilio.

- Vincino «Le rive di...» Donatella Alfonso, Genova; Colomba Anelli, Novara; Serenella Arca, Pinerolo; Fabio Baroncelli, Biella; Maria Rosa Basano Moriondo, Rivoli; Ombretta Beccaria, Mondovì; Maurizio Bezzone, Torino; Giuseppe Bossa, Venaria; Laura Colombara, Torino; Tere Cometto, Cuneo; Licia Danielli, Savona; Giorgio Delplano, Asti; Anna Denes, Novara; Gianni Fino, Zubiena (Vercelli); Lorenzo Formica, Santhia; Fede Frassinò, Pinerolo; Francesco Gandolfo, Alassio; Lanfranco Gargano, Torino; Giulio Ghione, ...

Le mostre d'arte

La babele degli aiuti

Due giorni fa, nella Sala del Cenacolo della Camera dei Deputati, presentazione ufficiale della prossima Conferenza nazionale degli assessorati alla cultura. Organizzata dalla Lega delle Autonomie Locali, si terrà a fine giugno a Ferrara e affronterà i vari aspetti delle iniziative culturali di Regioni, Province e Comuni.

In particolare sono sul tappeto le questioni tuttora irrisolte delle deleghe e dei rapporti fra Stato e gli enti locali, nonché le spese per la cultura che nella nostra penisola sono ai più bassi livelli europei. Per esempio, pochi anni fa, la quota procapite in Italia era la metà di quella francese, un quarto di quella svedese, un settimo di quella olandese. Negli ultimi tempi le cose sono un po' migliorate. Siamo però sempre assai lontani dagli Stati di più elevato sviluppo civile e sociale.

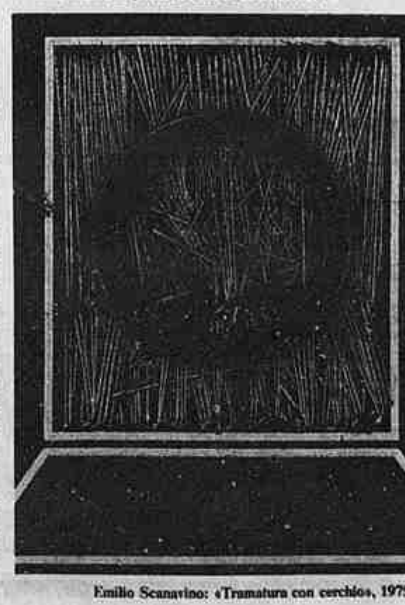
Accanto a questi problemi bastanti, altri solo apparentemente di minore rilevanza. Fra cui, preminente, quello del coordinamento tra le Regioni e gli stessi enti locali. Oggi una babele, spesso aggravata dai differenti indirizzi politici e da particolarismi e distinzioni. Come conseguenza, spese che potrebbero essere a dir poco dismesse e quindi utilizzate per ulteriori iniziative, se esistesse un accordo di trasformazioni e un minimo di coordinamento.

Bologna

Antonio Calderara. Una trentina di dipinti, dal 1936 al 1977 e le 18 incisioni realizzate, di un pittore scomparso alcuni anni fa, il quale era partito da una figurazione tarco lombarda e pervenne ad un astrattismo purissimo, di grande assoluta, che ne fece una figura rilevante del secondo dopoguerra. Allo Studio Spazio, da oggi.

Roma

Emilio Scanavino. Mentre si moltiplicano in varie città, a due mesi dalla morte, gli «omaggi», una scelta di suoi dipinti pure all'Editalia, specie degli Anni 60 e 70, in cui, come sottolinea in una lucida presentazione Cesare Vivaldi, domina quell'antitesi tra umanità e tecnologia che è stata il cardine della sua poetica. Fino al 21 febbraio.



Emilio Scanavino: «Tramatura con cerchio», 1975

Milano

Ardengo Soffici. Alla Galleria Farsetti, dal 15 gennaio, diverse pitture «cubo-futuriste», datate dal 1911 al 1915. Splendidi soprattutto alcuni «trofeini», quando l'artista toccano fra una delle punte di diamante dell'avanguardia italiana; poi fu reazione. In precedenza erano stati esposti nella sede cortinese della galleria.

Bari

Sol LeWitt. Da domani, alla Galleria Bonomo, con il titolo «Open structures», 7 culture del scorso anno di uno dei migliori artisti statunitensi attuali, provenienti dal «minimalismo». Dello stesso, proprio oggi, s'inaugura a Foggia, presso la nuova sede della locale Cassa di Risparmio, una grande, significativa scultura di m. 6x2.

Torino

Marcolino Gandini. Alla Galleria La Bussola, qualche lavoro degli Anni 60 e opere recenti di un artista torinese, da tempo a Roma, che testimoniano la sua rigorosa fedeltà ad una interessante ricerca astratto-costruttiva-tridimensionale, con il colore che vi gioca un ruolo determinante. Fino al 7 febbraio.

Udine

Pope. Alcuni grandi quadri degli ultimi due anni e una serie di carte recentissime di un artista friulano. Come accade in parecchia produzione contemporanea, quasi una «summa» delle sue ventennali sperimentazioni, sempre di grande autenticità. Alla Galleria Plurima, fino al 29 gennaio.

Carrara

Sergio Carlo Signori. Per festeggiare gli 80 anni di questo scultore carrarese, all'Atelier Arti Visive, 15 olii inediti fatti durante l'esilio in Francia, tra il 1928 e il 1946. Inoltre, due teste in terracotta, il bozzetto per il monumento ai fratelli Rosselli e altre sculture. In catalogo, testi di Giorgio Di Genova e Emilio Tolaini. Dal 17 gennaio.

Argentino

Giorgio Lotti. Al Circolo P.P. Pasolini, 40 foto scelte tra i vari reportages in Cina di un noto fotogiornalista, a cui si deve il famoso ritratto di Chu En lai, stampato in molti milioni di copie, come bandiera contro la «banda del quattro». Per l'occasione, presentazione del suo recente libro sulla Cina edito da Massimo Baldini. Fino al 10 febbraio.

Venezia

Finocchio grapha. Nella Scuola Grande di S. Teodoro, a cura di Piero Zanotto, 250 immagini del celebre burattino, realizzate spregiudicatamente da disegnatori italiani e stranieri: da Altan a Pericoli, da Crepax a Staino, da Coppola a Manara, da Bozzetto a Pichard, da Folon a Uderzo. Fino al 31 gennaio e poi itinerante.



I tesori di Solimano

WASHINGTON — Si inaugura domani alla National Gallery of Art una mostra su «L'età di Solimano il Magnifico», promossa in collaborazione con il governo turco e con il contributo della Philip Morris. Presenta oltre duecento oggetti: manoscritti miniati, tessuti, ceramiche, lavori in metallo, provenienti dal tesoro del Sultano. Saranno esposti anche tesori nazionali turchi, come il trono di legno

intarsiato, una carta geografica delle Americhe disegnata nel 1513, copie miniate delle poesie di Solimano, i suoi caffettani, le sue spade. La maggior parte degli oggetti proviene dal museo del Palazzo Topkapı di Istanbul, che fu la residenza di Solimano, oltreché il suo centro amministrativo. Il suo regno, dal 1520 al 1566, coincide con il periodo di massima espansione, politica e culturale, dell'impero ottomano.

Architettura

Rykwert e i due volti dei moderni

MILANO — Joseph Rykwert di Londra è zesso martedì a Milano dove presenterà il suo «I primi modernisti» Edizioni Comunità, Milano, 670 pagine, 48.000 lire; un grosso volume fitto, illustratissimo e pieno di note che fanno quasi un altro divertentissimo e curioso libro. «I primi modernisti» è la storia interna di due fratture nella storia dell'architettura e dell'uomo. La prima all'inizio del '900, quando si afferma l'ottimismo di un

classicismo più completo e maturo, più capace tecnicamente. La seconda quando, a 700 quasi finito, la piccola musica preromantica incrina i larghi maestosi, le sonate solenni ch'erano state orgoglio e misura del Secolo. Dalla «lucidità» ottica di Descaartes, insomma, alla «petite chaleur d'âme» di Rousseau.

«Io non credo agli stili», dice Rykwert, e così spariscono nel suo libro voci come Barocco e Rococo ma il «neoclassico», si sposta in due: uno candido e lieve che conclude tutto, e l'altro colorato e macchiato che apre qualcosa. Da scienza dell'uomo e della natura ad antropologia, insomma. Il libro si legge chiaramente e con indubbio profitto. c. sav.